SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

Doc. **XLVII**
N. **3**

RELAZIONE

SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA

(primo semestre 1993)

(articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801)

PRESENTATA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

(CIAMPI)

Comunicata alla Presidenza il 1° agosto 1993

11-PCM-SIS-0003-0

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ATTI PARLAMENTARI
XI LEGISLATURA

Doc. **XLVII**
N. **3**

RELAZIONE

SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA

(primo semestre 1993)

(articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801)

PRESENTATA DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

(CIAMPI)

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

INDICE

PARTE PRIMA

LA SICUREZZA INTERNA

1. - Profili generali della minaccia . . . . . *Pag.* 7

2. - Aree eversive:

a) attività dell'ultrasinistra . . . . . » 9

b) attività dell'ultradestra . . . . . » 11

3. - Criminalità organizzata:

a) linee di tendenza ed attività interessate dal fenomeno . . . . . » 12

b) strategia di contrasto - azione dei Servizi . . . . » 15

4. - Flussi immigratori, inclusi quelli clandestini . . . . . » 19

PARTE SECONDA

LA SICUREZZA ESTERNA

1. - Valutazione dei rischi connessi con:

a) sicurezza militare . . . . . » 21

b) spionaggio . . . . . » 23

c) ingerenza: penetrazione economica; disinformazione . . . . . *Pag.* 24

d) terrorismo internazionale . . . . . » 25

e) dipendenza energetica . . . . . » 26

f) ambiente . . . . . » 27

2. - Trasferimento di armamenti e di tecnologie avanzate, proliferazione di armi di distruzione di massa » 28

CONSIDERAZIONI FINALI . . . . . » 29

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

RELAZIONE

SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA

(primo semestre 1993)

(articolo 11, primo comma, della legge 24 ottobre 1977, n. 801)

PARTE PRIMA

LA SICUREZZA INTERNA

Sommario: 1. Profili generali della minaccia. 2. Aree eversive: a. Attività dell'ultrasinistra; b. Attività dell'ultradestra. 3. Criminalità organizzata: a. Linee di tendenza ed attività interessate dal fenomeno; b. Strategia di contrasto - azione dei Servizi. 4. Flussi immigratori, inclusi quelli clandestini.

1. Profili generali della minaccia.

Gli attentati dinamitardi posti in essere a partire dal mese di maggio, con il loro carico di terrore, di lutti e di barbaro disprezzo del patrimonio artistico, rappresentano, quali ne siano gli autori, l'altissimo costo che il Paese è costretto a pagare in quesa fase di transizione.

L'attentato al singolo individuo mira all'eliminazione di un ostacolo che si frappone al perseguimento di finalità illegali ed é, al tempo stesso, atto di ritorsione e di dissuasione verso altri. In funzione di contrasto sono possibili vari livelli di protezione.

L'azione indiscriminata è, invece, un attacco alla comunità intera, puntando ad affievolirne lo sviluppo

attraverso il panico, la diffusa sensazione di impotenza e la conseguente sfiducia nelle Istituzioni.
Il ricorso a questa strategia, che si basa sulla indeterminatezza del luogo e delle modalità dell'azione, rende difficilissima qualsiasi forma di difesa.
Esiste una sorta di inevitabile vulnerabilità per un Paese che attraversa una fase di transizione, mentre è fortemente provato da crisi socio-politiche ed economiche e, per di più, subisce i riflessi di un aspro conflitto etnico oltre confine.
Gli sviluppi giudiziari in corso, la forte recessione economica con la crisi occupazionale ed il lacerante divario nord-sud, cui si aggiunge il fenomeno immigratorio, sono tutti motivi di grande tensione sociale, che costituiscono facile pretesto di inserimento e di speculazione da parte di ideologie oltranziste e culture radicali, portate ad operare a fini di eversione.
D'altro canto, il rinnovato sforzo di ristabilire il rispetto della legalità in quelle zone del territorio soggette a forme di intimidazione da parte del crimine organizzato, il tentativo di riportare criteri di trasparenza nel settore della spesa pubblica accaparrato da "comitati d'affari" e, più in generale, nel campo economico-finanziario laddove inquinato da centrali

dell'illecito, possono incontrare una logica disposta a tutto pur di fermare il processo in atto.

In relazione al conflitto interetnico nella confinante ex Jugoslavia, si è determinata una situazione di fermento all'interno di quelle formazioni oltranziste del nostro Paese che vedono nel conflitto in atto nuove opportunità di attiva militanza; mentre si creano pericolose collusioni del crimine organizzato con talune frange più radicali in lotta, che potrebbero tradursi in reciproci "favori" per il compimento di azioni destabilizzanti.
In direzione di ciascuna delle predette minacce - capaci anche di interagire - è proiettata l'attività operativa degli Organismi di informazione e di sicurezza.

2. Aree eversive.

a. Attività dell'ultrasinistra.

All'interno dell'area si sono verificati tentativi di attivazione, alla ricerca di un comune denominatore politico-ideologico prima ancora che operativo.
In tale contesto, ex militanti delle br, detenuti e in libertà, mostrano interesse ad individuare problematiche emergenti, sulle quali esercitare una capillare propaganda all'interno di fasce sociali emarginate e nei settori tradizionalmente sensibili al messaggio ribellistico.
Non appare estranea a tale disegno la componente più

determinata dei latitanti all'estero - attenta anche a tematiche internazionali - impegnata sul fronte di iniziative tese a recuperare spazio "politico", persistendo in una logica di dura contrapposizione alle Istituzioni.

Non è da escludere che, in questi ambienti, taluni conservino ancora propositi di ripresa della lotta armata. Non vanno trascurati, in questo senso, i segnali di risveglio della tedesca "RAF", che potrebbero innescare meccanismi emulativi.

L'area dell'ultrasinistra, specie quella facente capo ad "Autonomia" ed ai circoli anarchici, si presenta estremamente frammentata e priva di univoco indirizzo strategico.

Si mantiene tuttavia su livelli elevati l'impegno propagandistico e propositivo, volto ad aggregare consensi ed a creare occasioni di mobilitazione.

L'intervento NATO nella ex Jugoslavia ha costituito motivo per la promozione di una vasta campagna di iniziative e manifestazioni in direzione di basi NATO e strutture militari, che non si è tradotta, peraltro, in concreti sbocchi operativi, anche per i limitati consensi conseguiti.

Permane costante l'interesse a sfruttare le tematiche sociali, in particolare il lavoro, la fabbrica, la disoccupazione, l'emarginazione, nel tentativo di innescare, negli ambienti più esasperati, propositi di dura contestazione nei confronti della politica economi-

ca governativa e delle organizzazioni sindacali ufficiali.

Punto di riferimento e di coagulo delle più varie istanze dell'"antagonismo" si confermano i "Centri sociali", presenti in modo diffuso soprattutto nelle grandi città.

E' in continuo sviluppo l'impiego di reti telematiche per la raccolta e la diffusione di notizie e la controinformazione, come veicolo di compattamento anche in ambito europeo.

b. Attività dell'ultradestra.

Mentre nel centro Europa permane elevato il livello di attività e di determinazione dei gruppi neonazisti e xenofobi, nel nostro Paese si è registrata una rarefazione degli episodi di intolleranza razziale, per la maggior parte di modesto profilo, riconducibili alle frange c.d. "skinheads".

Efficace deterrente si è rivelata, in proposito, la normativa di prevenzione e repressione adottata dal Governo con il D.L. 26 aprile 1993, n. 122, recante "Misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa", convertito nella legge 25 giugno 1993, n. 205. Tali provvedimenti hanno determinato un notevole ridimensionamento delle linee operative ed organizzative dei movimenti di estrema destra, con numerose denunce di militanti all'Autorità Giudiziaria e chiusure di sedi.

Il settore ha manifestato, tuttavia, segnali di rea-

zione, mirando a strategie volte a costituire nuovi moduli di manovra e poli di raccolta alternativi, nel precipuo intento di sottrarsi all'azione di controllo ed eludere i divieti imposti dalla nuova normativa.

Nel contempo, come dimostrano taluni episodi avvenuti in specie nella Capitale, l'area continua a caratterizzarsi per la ricerca dello scontro fisico con formazioni di opposto segno.

Ancora potenzialmente pericolosi si manifestano gli ambienti che fanno capo ai vecchi "leader", determinati a sfruttare il malcontento e ad assumere nuovi ruoli politici, proponendosi come referenti aggregativi. Per la trascorsa esperienza ed i legami mantenuti, essi sono in grado di gestire collegamenti all'estero, anche attraverso iniziative di tipo asseritamente commerciale.

In tale quadro si vanno delineando embrioni organizzativi, si creano circoli e pubblicazioni che utilizzano il veicolo culturale per diffondere, accanto alle teorie del nazismo, le istanze del radicalismo islamico.

Le vicende dell'ex Jugoslavia continuano a polarizzare l'attenzione dell'estrema destra, che si manifesta attraverso iniziative di solidarietà e contatti con talune delle parti in causa.

3. Criminalità organizzata.

a. Linee di tendenza ed attività interessate dal fenomeno.

Il crimine organizzato ha continuato a tessere una

trama di circuiti criminali, tra loro interconnessi, che gestiscono un vero e proprio mercato clandestino dell'illecito.

Si è realizzata una sorta di sistema criminale polivalente capace di riconvertirsi con rapidità da un settore all'altro, infiltrandosi nei più svariati ambiti del contesto economico e finanziario nazionale.

Va tuttavia precisato che l'impresa criminale non appare in grado di condizionare i macro processi economici e si manifesta ora tanto più vulnerabile quanto più si vanno perfezionando le tecniche di contrasto alle rendite parassitarie e alle infiltrazioni nell'ambito dell'economia legale.

A tale riguardo, strumento essenziale contro le pratiche criminali di arricchimento si va dimostrando il sequestro preventivo, disposto dall'Autorità Giudiziaria, dei beni patrimoniali frutto di attività illecite.

L'interconnessione fra le varie attività illegali fa presupporre una strategia quanto più possibile unitaria od omogenea, per cui è da ritenere che i gruppi egemoni operanti nelle varie regioni abbiano raggiunto un alto grado di capacità di coordinamento, con il presumibile ruolo guida di "cosa nostra".

Quest'ultima, pur decisamente aggredita nei suoi centri nevralgici e nei suoi canali operativi attraverso lo scompaginamento di vertici, dimostra capacità di tenuta, a riprova non tanto di una gestione da parte

di singoli personaggi, quanto piuttosto di una consolidata pratica di direzione concertata fra più "famiglie", cui oltretutto non si contrappongono gruppi di pari forza.

Evidenze giudiziarie vanno intanto precisando la funzione di mimetizzazione e talvolta il ruolo di complicità che hanno svolto taluni ambienti massonici deviati, implicati in attività illecite e dediti ad iniziative affaristico-finanziarie.

Nel più ampio contesto internazionale si ritrovano i cartelli del narcotraffico e le società finanziarie di riciclaggio costituenti, nel loro insieme, una forza economica in grado di programmare e garantire la sussistenza e lo sviluppo del sistema criminale.

Il persistere di così forti interessi e la determinazione a difenderli costituiscono la misura della potenzialità della minaccia destabilizzante proveniente da tali settori, quando essi si sentono efficacemente contrastati.

Se gli attentati della primavera-estate, come molti elementi fanno ritenere, sono da attribuire all'area del crimine organizzato, bisogna convenire che, dopo le stragi di Capaci e Palermo, "cosa nostra" ha ulteriormente elevato il livello di scontro; in ciò supportata dai suoi molteplici legami e da sue ramificazioni in più parti del territorio nazionale.

La scelta stragista non sembra tuttavia escludere la determinazione al compimento di atti di vendetta, spe-

cie nei confronti dei collaboratori della giustizia e di quei settori dello Stato - segnatamente la magistratura - maggiormente impegnati nell'azione di contrasto.

Il profilo evolutivo del crimine organizzato in termini di scelta terroristica costituisce l'obiettivo cardine dell'attività di "intelligence", istituzionalmente rivolta alla tutela della sicurezza dello Stato.

In questo senso, rilevano tanto gli assetti di vertice delle principali organizzazioni mafiose quanto i loro collegamenti nazionali ed internazionali ed eventuali specifici traffici che potrebbero essere direttamente rivolti al potenziamento dei mezzi offensivi.

Emergono, al riguardo, infiltrazioni del crimine organizzato nelle Regioni del confine orientale e dell'Adriatico, per la gestione, con elementi della ex Jugoslavia ed albanesi, di traffici di armi ed esplosivi.

b. Strategia di contrasto - azione dei Servizi.

Continua l'offensiva degli Organi di polizia contro il crimine organizzato, sempre più scandita da importanti successi nello smantellamento di organizzazioni criminose e nella cattura di elementi di vertice.

Rilevante è stato l'apporto fornito anche dagli Organismi di informazione e sicurezza, in termini sia di acquisizioni informative che di supporto tecnico-logistico, con riferimento a molteplici campi della criminalità.

In particolare, il SISDE ha rivolto specifica atten-

zione agli interessi finanziari e patrimoniali dei principali clan mafiosi, al fine di delinearne le strutture operative ed economico-finanziarie.

Analogo impegno è stato profuso in direzione della ricerca dei latitanti, attraverso una metodologia che mira alla enucleazione del ricercato dal suo ambiente, resa più agevole dal mutato atteggiamento dell'opinione pubblica e dall'affievolirsi dei vincoli omertosi.

Si segnala, per particolare rilievo, l'arresto di due "capicosca" di primo livello della 'ndrangheta, latitanti da molti anni.

Si è mantenuto altresì costante il livello di attenzione sul traffico degli stupefacenti, in relazione al quale si registra una espansione del mercato mondiale con ripercussioni sul nostro Paese.

L'attività del Servizio ha contribuito al successo di più operazioni condotte su tutto il territorio nazionale, volte a smantellare ramificazioni mafiose nelle regioni del Centro Nord.

In termini consuntivi, l'attività del Servizio si è tradotta nell'invio agli Enti interessati di 310 informative, che hanno consentito l'arresto di oltre 330 persone, fra le quali 120 per reati collegati al traffico di stupefacenti, 26 per associazione di stampo mafioso e 187 per reati vari (usura, estorsione, falsificazione di danaro e di titoli di credito ecc.), nonché la cattura di 40 latitanti.

L'azione di contrasto del SISMI è stata finalizzata a:

- interrompere canali di narcotraffico diretto in Italia;
- localizzare elementi appartenenti alla criminalità organizzata, da tempo latitanti;
- neutralizzare l'attività di riciclaggio;
- individuare i collegamenti tra presunti mafiosi di origine italiana e soggetti delle consorterie criminali sudamericane.

Per quanto riguarda il primo aspetto, accanto al perdurare delle rotte tradizionali del narcotraffico diretto verso il nostro Paese, sono state individuate nuove vie alternative, specie dall'Est europeo.

Per quanto concerne l'ambito del riciclaggio di denaro di illecita provenienza, sono stati acquisiti elementi che confermano il consolidamento di iniziative finanziarie nell'Europa orientale, area nella quale si incrociano le rotte dei traffici di stupefacenti, materiale strategico, armi ed esplosivi, valuta ed opere d'arte.

La produzione informativa - che si è tradotta in 385 segnalazioni inviate ai vari Enti - è stata consentita anche dalla promozione e dal coordinamento di operazioni che hanno coinvolto omologhi Organismi collegati di altri Paesi interessati al contrasto del fenomeno.

Il contributo dei Servizi nella lotta al crimine organizzato dimostra che la gravità del fenomeno impone

allo Stato l'utilizzo di tutti gli strumenti a sua disposizione. E' necessario evitare, tuttavia, forme di dispendiosa sovrapposizione, ricorrendo ad un'azione coordinata, capace di sviluppare cooperazione e sinergie nel rispetto delle competenze istituzionali dei settori interessati.

All'articolata progettualità criminale deve poter corrispondere una capacità strategica dello Stato che metta in campo forze operanti in ambiti diversificati, ma sempre fra loro collegate e tese ad un comune obiettivo.

Il contributo dei Servizi deve riguardare quei gruppi criminali organizzati che, minacciando le Istituzioni e lo sviluppo della civile convivenza, costituiscano "pericolo o forma di eversione". Sono invece da tralasciare i profili di interesse degli apparati preposti alla tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica ed alla prevenzione e repressione del crimine.

Un eccesso di contiguità con l'attività investigativa e giudiziaria, lungi dall'essere proficuo per la lotta al crimine organizzato, può comportare inopportuni coinvolgimenti dei Servizi, spesso all'origine di polemiche ed illazioni con conseguente generalizzato discredito per gli apparati dello Stato.

E' impegno del Governo fissare chiare linee operative e specifici obiettivi, a garanzia del corretto svolgimento dell'attività istituzionale dei Servizi in direzione della grande criminalità, per i profili d'interesse della sicurezza.

4. Flussi immigratori, inclusi quelli clandestini.

La consistenza numerica degli extracomunitari in Italia, al 16 giugno u.s., ammontava a 815.367 unità, confermando l'incremento tendenziale del flusso immigratorio emerso dalla precedente rilevazione (17 dicembre 1992).

In aderenza alle "raccomandazioni" approvate nella riunione di Copenaghen (1-2 giugno 1993) dei Ministri dell'Interno e della Giustizia dei "dodici", per una politica immigratoria più restrittiva, il Governo ha varato il DL 22 giugno 1993, n.200, con il quale è stato istituito il permesso di soggiorno semestrale per i lavoratori extracomunitari stagionali. Il rilascio di tale permesso è strettamente legato alle possibilità occupazionali ed alla stipula di apposite intese bilaterali tra l'Italia ed i Paesi di provenienza degli immigrati.

Sotto il profilo istituzionale, è stato dato ulteriore impulso all'attività di contrasto del fenomeno dell'immigrazione clandestina, nel quale sono risultati coinvolti soprattutto profughi della ex Jugoslavia e cittadini albanesi. Inoltre, hanno formato oggetto di specifico interesse:

- le possibili infiltrazioni, tra le comunità o tra i profughi ex jugoslavi, di elementi - segnatamente serbi o serbo-bosniaci - in grado di svolgere attività di tipo terroristico o di sabotaggio nei riguardi di interessi italiani o stranieri presenti in Italia;
- le iniziative promosse da un gruppo di attivisti appar-

tenenti ad una setta religiosa di origine orientale, per il possibile coinvolgimento di alcuni elementi in atti terroristici in Europa e/o per l'appoggio logistico che la comunità presente in Italia potrebbe offrire a latitanti e fuoriusciti dal Paese di origine;

- la notevole capacità organizzativa e rivendicativa dei propri diritti evidenziata da varie comunità straniere in Italia, verosimilmente sostenuta ed incentivata da taluni abili attivisti gravitanti nell'area del pacifismo e del fondamentalismo islamico.

PARTE SECONDA

LA SICUREZZA ESTERNA

Sommario: 1. Valutazione dei rischi connessi con: a. Sicurezza militare; b. Spionaggio; c. Ingerenza: penetrazione economica; disinformazione; d. Terrorismo internazionale; e. Dipendenza energetica; f. Ambiente. 2. Trasferimento di armamenti e di tecnologie avanzate, proliferazione di armi di distruzione di massa.

1. Valutazione dei rischi connessi con:

   a. Sicurezza militare

   La situazione nell'intera area balcanica è destinata a rimanere molto instabile, con il rischio che si verifichi un'estensione del conflitto al Kosovo e vengano commesse azioni contro la sicurezza dei Paesi direttamente o indirettamente interessati.

   Le ricorrenti minacce contro i Paesi europei, e l'Italia in particolare, risultano obiettivamente eccedenti le capacità operative dei Serbi e dei Musulmani. Tuttavia, non si possono escludere rischi per la sicurezza della navigazione in Adriatico per effetto di azioni condotte da incursori subacquei, quali posa di campi minati e attacchi contro unità navali NATO-UEO.

   In tale contesto, l'attività informativa è prevalentemente indirizzata a prevenire eventuali atti di sabotaggio perpetrati in Italia contro obiettivi militari e civili (soprattutto basi aree utilizzate per l'ope-

razione Deny Flight) e contro il personale impegnato sia nel far rispettare l'embargo (in Adriatico e sul Danubio) sia nell'assicurare l'invio di aiuti umanitari alle popolazioni bosniache.

Un ulteriore fattore di rischio è costituito dall'incontrollato commercio di sistemi d'arma anche sofisticati, già sviluppato in Russia, che si è esteso agli altri Stati della CSI, determinando il riarmo di numerosi Paesi già impegnati in conflitti regionali (nei Balcani, nel Caucaso ed in Centro Asia) o probabili protagonisti di prossime crisi (in Medio Oriente, nell'area del Golfo e in Africa). Particolare attenzione viene posta al fine di limitare l'espandersi di tale mercato le cui conseguenze superano i confini della Russia per influire sulla stabilità di tutto lo spazio ex sovietico ed incidono direttamente sulla sicurezza internazionale.

Nell'area mediterranea, sussiste anche il pericolo che la Libia, nonostante l'embargo in atto sugli armamenti, riesca a dotarsi di sistemi missilistici così da elevare in maniera significativa il gradiente di minaccia. La recente individuazione di un sito in fase di realizzazione, che potrebbe essere utilizzato per la produzione di aggressivi chimici, conferma che il leader libico persegue con determinazione l'acquisizione di armi di distruzione di massa.

Permane, inoltre, elevata la possibilità di rottura degli equilibri di forza nell'area mediorientale a

causa del crescente attivismo dell'Iran nel dotarsi di moderni sistemi d'arma (cacciabombardieri, sommergibili e missili), associato alla ricerca, anche da parte dell'Iraq, di acquisire capacità non convenzionali.

In Somalia, l'impiego delle forze internazionali è soggetto a crescenti rischi derivanti dalle disomogeneità delle capacità operative dei contingenti militari. Le condizioni di sicurezza sono ulteriormente peggiorate e le incomprensioni con la popolazione, abilmente strumentalizzata e sfruttata dai capi somali, sfociano spesso in gravi incidenti e in attacchi alle Forze ONU che hanno già provocato la perdita di vite umane anche tra il Contingente italiano. In tale ambito, sono in pieno sviluppo attività informative atte a sostenere ogni possibile sforzo affinchè si rinsaldino efficaci rapporti di collaborazione con i gruppi politici somali più rappresentativi al fine di ristabilire condizioni maggiormente favorevoli al prosieguo della missione umanitaria italiana.

b. Spionaggio

La minaccia spionistica, caratterizzata da intensità, metodologie ed obiettivi diversi a seconda dei Paesi dai quali origina, conserva la sua pericolosità.

In particolare:

- i principali Paesi dell'Est e della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI) privilegiano l'inserimento di fonti informative nelle costituende società miste ai fini dell'acquisizione di tecnologie avanzate;

- l'attività informativa dei Paesi mediorientali e nordafricani è rivolta al controllo delle rispettive dissidenze, alla ricerca di tecnologie applicabili anche al campo militare e all'acquisizione di materiali sottoposti ad embargo;
- gli Stati balcanici hanno rivolto la loro attenzione soprattutto alle Repubbliche ex jugoslave contigue mentre in Italia mirano alla disinformazione ed utilizzano agenti d'influenza.

Complessivamente, viene confermato l'indirizzo della minaccia spionistica verso il settore industriale ad alto contenuto tecnologico e l'utilizzo di metodologie e coperture atte a non compromettere i rapporti politico-economici tra gli Stati.

Le strategie e le attività di contrasto si sono rivelate adeguate al diversificarsi della minaccia ed hanno portato alla identificazione di 16 agenti stranieri (di cui 5 dei Paesi dell'ex Patto di Varsavia e 11 dei Paesi mediorientali e nordafricani) in Italia e di 61 negli altri Paesi occidentali (di cui 54 dell'ex URSS e 7 dei Paesi nordafricani e mediorientali). Inoltre, si è rilevato un incremento delle attività dei Servizi Informativi dei Paesi dell'Estremo Oriente, soprattutto mediante l'utilizzazione di società a capitale misto.

c. Ingerenza.

Un ulteriore impulso è stato dato all'attività di ricerca finalizzata alla individuazione di insediamenti

economici stranieri in Italia.

Inoltre, sono state attentamente considerate le manovre disinformative messe in atto da alcuni Paesi occidentali nei confronti dell'industria italiana nel quadro di una aggressiva politica economica per la conquista dei mercati, volta anche a contrastare attivamente i tentativi di espansione all'estero delle nostre aziende.

Tali manovre hanno interessato anche una nota istituzione scientifica italiana, a valenza internazionale, accusata ingiustamente di contribuire allo sviluppo delle conoscenze nucleari, a fini militari, degli Stati del Terzo Mondo.

d. Terrorismo internazionale

La diffusione dell'integralismo islamico, l'irrisolta questione palestinese ed i problemi connessi alle rivendicazioni etniche e separatiste costituiscono le principali cause di iniziative terroristiche a livello internazionale.

E' stata individuata una cellula operativa di un gruppo oltranzista palestinese. A Roma, il 16 marzo, è stato ucciso Mohammed Hussein Naghdi, rappresentante del Consiglio Nazionale della Resistenza Iraniana, uno dei principali movimenti di opposizione al regime di Teheran.

Particolarmente attivi si sono rivelati anche gruppi estremisti curdi. In Turchia si è registrata una ripresa della lotta armata contro le Autorità di Ankara

diretta, per la prima volta, anche contro obiettivi turistici. Gli assalti armati e le occupazioni di Rappresentanze consolari turche, effettuate contestualmente il 24 giugno in numerosi Paesi (Germania, Francia, Svizzera, Danimarca e Svezia), costituiscono riflesso di tale atteggiamento.

E' stato segnalato il rischio che anche il nostro Paese possa costituire base per la realizzazione, da parte curda, di analoghe iniziative. Per quanto concerne il terrorismo europeo, particolarmente attive si sono dimostrate le organizzazioni irlandese (IRA) e basca (ETA). Con riferimento a quest'ultima, sussiste il rischio che possano essere realizzati attentati contro obiettivi spagnoli in Italia.

Con riguardo alle tensioni dell'area balcanica, permane il rischio che il conflitto in atto possa determinare ripercussioni, anche di natura terroristica, nel nostro Paese.

Si evidenzia, infine, la possibilità che le istanze separatiste di provenienza indiana (SIKH) e dello Sri Lanka (Tamil), favoriscano iniziative terroristiche in Paesi occidentali dove sono presenti consistenti comunità di tali etnie.

e. Dipendenza energetica e di materie prime di interesse strategico.

L'arresto in Algeria di un gruppo di terroristi islamici, che avrebbero pianificato il sabotaggio di una struttura del gasdotto che serve l'Italia, ha ripropo-

sto all'attenzione i fattori di rischio connessi alla notevole dipendenza energetica e di materie prime di interesse strategico del nostro Paese dall'estero.

Nel 1992, le importazioni di petrolio hanno registrato un incremento complessivo del 6,32%, rispetto all'anno precedente.

Parimenti in crescita sono risultati i consumi di energia elettrica e la domanda di gas naturale, mentre le forniture di carbone hanno evidenziato una ulteriore flessione.

Per quanto riguarda i flussi di materie prime strategiche, destinate prevalentemente alle produzioni nazionali ad alto contenuto tecnologico, nel 1992 si è registrato un aumento delle importazioni di minerali di alluminio e di cromo ed una sensibile riduzione degli approvvigionamenti di manganese. Le forniture di rodio e di uranio sono risultate relativamente contenute.

f. Ambiente.

E' proseguita l'attività informativa in merito ai pericoli derivanti dalla possibile importazione da taluni Paesi dell'Est di rottami ferrosi contaminati. Al riguardo, a seguito della individuazione di spedizioni già avvenute in Paesi esteri, si è provveduto ad informare le competenti autorità nazionali per l'attivazione degli organi di controllo presso i probabili punti di ingresso.

Un ulteriore aspetto di interesse ha riguardato il

traffico internazionale di scorie radioattive e di rifiuti tossici.

2. Trasferimento di armamenti e di tecnologie avanzate, proliferazione di armi di distruzione di massa.

L'attenzione degli organismi informativi si è polarizzata sui Paesi interessati da conflitti bellici, al precipuo scopo di individuare ed impedire possibili violazioni degli embarghi decretati da Comunità internazionali.

In tale attività di ricerca si è evidenziato, in particolare, che alcune aziende operanti in Italia potrebbero aver contribuito alla fornitura di prodotti per aggirare i divieti scaturenti dagli embarghi.

Nel settore della proliferazione di armi di distruzione di massa sono proseguiti gli approfondimenti sulla localizzazione delle reti all'estero dei Paesi proliferanti.

Sul piano internazionale si è intanto registrata una più ampia collaborazione, come testimoniano le attivazioni dei Servizi collegati rivolte agli organismi nazionali in ordine a talune spedizioni di materiali sensibili transitanti per il nostro Paese.

Lo scambio informativo ha riguardato l'ubicazione di impianti, le loro potenzialità produttive, l'organizzazione di strutture specificamente costituite, l'attività di "procurement" rivolta all'acquisizione di materiali sensibili, l'individuazione di tecnologie e prodotti "dual use".

Sono state inoltre acquisite evidenze in ordine ai tenta-

tivi di taluni Paesi di reperire i materiali occorrenti per il perfezionamento dei relativi programmi.
L'attività di intelligence ha infatti impedito, in alcuni casi, il verificarsi delle progettate acquisizioni da parte di alcuni Paesi.

CONSIDERAZIONI FINALI

Le attività informative e di contrasto concernenti la sicurezza esterna permangono incentrate sui riflessi, per l'Italia, dei conflitti e delle tensioni internazionali.

Il perdurante conflitto in Bosnia-Erzegovina, oltre a mantenere inalterati i rischi di espansione in ambito regionale, rende sempre più aleatoria la prospettiva di soluzione del pressante problema dei profughi e dei rifugiati.

Nello spazio ex sovietico, permane il pericolo connesso con le divergenze sul controllo delle forze nucleari strategiche, mentre le aree degli scontri interetnici rischiano di assumere rilevanza internazionale per effetto del crescente interesse di vari Stati nei confronti delle risorse energetiche e minerarie presenti in tali territori.

Nel bacino del Mediterraneo, l'azione ideologico-terroristica dei movimenti estremisti islamici produce effetti di crescente instabilità che possono investire l'Alleanza Atlantica e ostacolare anche le missioni di pace.

L'aggravarsi della situazione nelle aree di conflitto e i tragici eventi verificatisi in Somalia hanno determinato

la ricerca, da parte degli Organismi "intelligence" alleati, di nuovi strumenti ai fini della gestione delle crisi internazionali, la cui efficacia deve, però, essere ancora sperimentata.

All'interno la minaccia appare strettamente collegata alla delicata fase di cambiamento in atto nel Paese, per cui ogni processo di sradicamento di poteri criminali trova una violenta reazione di questi, profondamente intrecciati con altre forme di illegalità. Alla stessa maniera, ogni necessario seppur drastico provvedimento per superare la crisi economica e fenomeni di disagio sociale incontra abile strumentalizzazione ad opera di frange oltranziste di agitatori.

In tale contesto, la minaccia si potenzia di possibili collusioni che possono intervenire fra i predetti ambienti e talune delle fazioni in lotta nella ex Jugoslavia, eventualmente interessate ad atti di ritorsione per posizioni assunte dal nostro Paese.

Se può ritenersi quasi fisiologica la produzione di scorie da parte di un sistema sempre più articolato e ridefinito da nuove realtà, è da ritenere altamente pericolosa una concentrazione di interessi criminali e antidemocratici che mirano a contrapporsi allo Stato in funzione destabilizzante.

La risposta più efficace può derivare solo da un instancabile impegno degli Organi preposti all'attività di contrasto. Fra questi, gli Organismi di informazione e sicurezza sono chiamati a fornire un adeguato contributo, avvalendosi di un più efficiente assetto e di più mirati indirizzi strategici.

In tale ottica, il Presidente del Consiglio dei Ministri ha deciso di svolgere in prima persona, senza l'utilizzo di deleghe, l'attività di alta direzione della politica informativa e della sicurezza.

Come di consueto, è stato instaurato un rapporto equilibrato e proficuo con il rinnovato Comitato parlamentare per i Servizi di sicurezza, nel rispetto di quei principi di apertura e disponibilità ai quali il Governo si è sempre informato. Sia il Comitato che il Governo avevano da tempo individuato, tra i punti prioritari di intervento, l'esigenza di potenziare il coordinamento nel settore informativo, funzione che realizza un momento qualificante nell'attuale assetto della comunità "intelligence", fondata sul sistema binario.

Nella materia, proprio alla scadenza del semestre, ha trovato definizione un'articolata direttiva, emanata dal Presidente del Consiglio ai sensi dell'art. 1 della legge 801. Essa ha offerto contenuti e parametri concreti in tema di coordinamento, indicando, altresì, forme efficaci e funzionali per garantire la più ampia trasparenza interna dei Servizi ed una corretta e tempestiva informazione del Presidente del Consiglio, attaverso il ruolo del Segretario Generale del CESIS. L'obiettivo è quello di ricondurre tutta l'attività informativa per la sicurezza dello Stato ad un'unica e coordinata linea guida, al fine di conseguire la migliore complementarità tra gli Organismi di informazione e sicurezza, realizzare una gestione improntata a criteri di economicità e funzionalità eliminando ogni forma di duplica-

zione o sovrapposizione, disporre di un mirato controllo che valga a prevenire eventuali irregolarità ed a rendere più semplice ogni riscontro di responsabilità.

Il Governo è parimenti impegnato, sempre in un'ottica di miglioramento del livello di efficienza, a rafforzare la composizione qualitativa del personale dei Servizi, omogeneizzando i criteri di reclutamento ed ottimizzando la formazione professionale, attraverso un sistema uniforme, basato su idonei criteri selettivo-valutativi, che permettano di verificare la sussistenza di quella "griglia" di requisiti (fisici, morali, intellettuali, professionali e di rendimento) di cui deve essere in possesso il personale destinato ad un così delicato settore.

Si è inteso, in definitiva, intraprendere un processo volto a razionalizzare l'attività dei Servizi, in armonia con un moderno concetto di informazione per la sicurezza, individuando schemi sempre più efficaci e funzionali, che favoriscano l'incisività e la produttività della ricerca informativa.